

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

6 9 6
5



1391

696.

5

A



696.
5

I

NEL QUARTO CENTENARIO
DI
NICOLÒ COPERNICO

CELEBRATO NELLA R. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

addì 19 febbraio 1873

Capitolo

DI GIUSEPPE REGALDI

tradotto in versi latini

DA FILIPPO CHIARELLA

Estratto dal Gazzettino
del Circolo Filologico e Stenografico di Genova.



COGNATO CARISSIMO MIO
FRANCESCO TISCORNIA

IL CUI ANIMO
PIENO D' INTEGRITA' ANTICA
È DOLCE OGGI AMMIRARE
QUEST' INNO
DEL MIO BUON REGALDI
A UN NOME DEGNAMENTE IMMORTALE
CH' IO
NELLA FAVELLA DELL' ANTICA ITALIA
CON FRATERO AFFETTO A TE OFFRO
ABBI GRATO

F. CHIARELLA.

V

NEL QUARTO CENTENARIO
DI
NICOLÒ COPERNICO

CELEBRATO

NELLA R. UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

addì 19 febbrajo 1873.

CAPITOLO.

Godi, o Felsina mia, poichè se' grande
Per questo seggio del saper vetusto,
Onde il tuo nome con amor si spande.

Della Vistola il Sofo a tanto augusto
Ostel di Palla meditando venne
Col giovin capo già di lauri onusto.

E qui fra' savi tuoi di nuove penne
Ad insolito volo armò l'ingegno,
Sì che degli astri lo splendor sostenne.

Qui Novaro e Del-Ferro fur sostegno
Al suo pensier, che si levò gagliardo
Di sfera in sfera nel sidereo regno.

Seppe levarsi in ciel, seppe il bugiardo
Sistema rovesciar di Tolomeo,
Avvegnachè non gli reggesse il guardo

La multiplice lente, onde poteo
Sperimentando spaziar nell'etra
La visiva virtù di Galileo.

Al Polono immortal l'itala cetra
Inni consacri, a lui che s'infutura
Nelle cerchie de' mondi ove penêtra.

Guarda il Sofo nel Sol con dotta cura,
Mentre i pianeti a sè dintorno porta,
Quel ministro maggior della Natura.

Scorge che, s'ei volgesse a strada torta,
Si smarrirebber dentro il caos primiero
L'erranti stelle come cosa morta;

E discopre in quell'astro il suo pensiero
Quanto infinita Provvidenza move
Nel suo vasto, mirabil magistero.

Vede intorno rotargli e Marte e Giove,
Mercurio e l'astro, donde a noi le ciglia
Venere drizza e sue dolcezze piove;

Ed incontra la Terra, oh meraviglia!
Pur dessa intorno a lui volger, qual suole
A buon padre piegar docile figlia.

Ansio contempla in aureo trono il Sole
Che immobil regna, egli signor del moto, .
Vergin la fronte delle Greche fole,

E, d'incendio amoroso empiendo il vòto,
Dell'orbite concordi aprirgli il vero
Che fu de' miti ai prischi fabri ignoto.

Oh ! quanti a falso immaginar si diêro,
Correr vedendo il Sol per vie profonde
Dello stellato Olimpo il curvo impero,

Siccome avvien che muoversi le sponde
Creda piloto inconscio, allor che il pino
Spinge in mare a solcar le turgid' onde !

Diamo cantici al forte pellegrino
Che, visitando il ciel coll' intelletto,
Gli errori dissipò nel suo cammino.

Diamo cantici al primo e sì diletto
Conoscitor dell'ospital pianeta,
Ove noi raminganti abbiam' ricetta.

Diamo cantici al Sofo ; ed io, poëta
Della soffrente umanità, pregando
Che ogni popolo arrivi alla sua méta,

Mentre nel verso imprimo il dove e il quando
Copernico nascea, penso all'afflitta
Sua patria ah ! messa dagli Stati in bando,

Barbaramente scissa e derelitta,
Come un tempo giacea la patria mia ;
Ed invoco perchè risorga invitta,
E, qual già fu, libera ed una or sia.

GIUSEPPE REGALDI.

REGIO
BONONIENSI ATHENÆO
ANNUM QUADRINGENTESIMUM
A NICOLAO COPERNICO NATO

die XIX feb. an. MDCCCLXXIII

FESTUM AGENTE.

CARMEN.

*Gaude; fama tuum sonat undique, Felsina, nomen
Clarius a vetere hoc Palladis hospitio.*

*Huc juvenis, sed jam redimitus tempora lauro,
Vistula quem genuit visus adire Sophus,*

*Multa movens animo; ingenioque hic addidit alas
Callidus insuetis ausibus astra sequi.*

*Cuncta hic, interea, cælestia regna, Novarus,
Delferrusque dabant, ut peragraret, opem.*

*Æthera conscendit; mendaces et Ptolemæi
Evertit leges, fulgida luminibus*

*Illius haud juvit quamvis lens multipla, totum
Expertus cælum quâ Galileus erat.*

*Itala divinum celebret nunc musa Polonum
Cujus nupta cyclis nomina sidereis.
Suspicit intentus Solem, cum fida minister.
Naturæ hic secum maximus astra movet.
Novitque, ipse suum callem si flecteret, illa
Sidera in antiquum mox reditura chaos.
Inque ipso reperit Divina Potentia miro
Quo regat et moveat cuncta magisterio.
Et videt, hunc circum, Martemque, Jovemque rotantes,
Mercuriumque, et nos quæ Venus alma fovet.
Ipse humilemque videt terram circumdare Solem,
O mirum! veluti filia blandu patrem.
Motibus immota moderari e sede tuetur
Solem, jam græco non hebetante mytho;
Pandere perque ingens incendia amoris inane,
Dum docet ignotas orbium et harmonias.
Quoi sibi terrigenæ finxerunt somnia, viso
Per vacuum obliqua So'e rotante via.
Haud secus ignaro retrorsum versa videntur
Littora vectori, dum rate findit aquas.
Fortem mente Sophum qui viserat astra, canamus;
Egit et antiquas inde procul tenebras:
Primus qui nostrum novit, docuitque planetam,
Errantes ubi nos, et profugi usque sumus.
Et vates hominum sortem miseratus iniquam
Metam contingat gens precor omnis ego.*

*Dumque diem, terramque cano Copernicus hausit
Vitalem unde auram, flens patriam et meditor
Ipse suam, heu ! miseram, et scelerato fœdere scissam,
Ut memini quondam fata fuisse meæ;
Auguror ut felix tandem, atque invicta resurgat,
Et maneat qualis libera et una fuit.*

PHILIPPUS CLARELLA.

282,833

696.
5

696

5



